

eructavit cor verbum

que ne m'occupe d'occulter cuppe cultechope dcoupe
l'occupcupcucu del cu l'occulte sur le champrmissse
culcul dcalcul culte d'occupeculbuter, eh, oooooo!
ououpe tu, sottte poupée dpoudre dle lculcupeur dpeindre
la peur en raide posture dpulpe dpeuple dcoupepleupeuple
coupepeau d'échalote d'où crève poulpepeuple en boue
en coulis qu'occucupe quenotte culpe coulpepéché
dcoupler hercule par dlélasticité dilatoire, ah
moment rouge!!!
herpès erratique occupepepe crepu sur peau
d'occulte peu dpersonnes à compulsur
défaite en ellypses surfacées d'occupation cupe
l'agneau devant l'ours pèse moins lourd et l'épée
se soulève de la mère
est bon tout traité les étoiles sur harpes
la pisse sur asperges la soupe
il y a dplace pour tout mot qui soitsoit
très court qui se désoccupe et nobles emplois dla lumière
comme l'eau inutilisée ne fais pas aimer crabes
exécute ténèbres ronces crachées et les
grenadiers telles couvent les vierges mornes nuque à large
entrée à trancher vulnecrabe à cracher et que
les hommes les gens les primigènes à qui
n'était pas étrangère la lutte de la balance ont passés
sur elles et se gavaient d'elles et ne les ont pas abandonnées
pendant que les mains courant démentes couraient dans
la pelure de l'arspace arrêté par l'érection dlépée
et l'âme des pauvres que se saoule donc
dle coupecul et le sang jailli dla peau du tamgour
fournit des désordres troubles des hordes profondes
perturbation d'un caillou qui entre sous sa selle
ou coule sous sa hanche ou sous son aisselle ou sous
sa griffe dans l'acidité l'amertume
et Cailles Toutes Petites Coulent en Soupe
de Vie et le Scorpion Substantif parle en secret et pas
mordre couvert de l'Ombre et pénètre en Repaire

Comizio Millenovecento53

sede di od rosa maglia di anice di grappa e di naftalina, e odore
di fegato di merluzzo e di carogne nel vestibolo delle narici e lungo il torace
brivido d'incenso, trame fischiate di camole di arredi nella foresta sottogonna del corpuchristi,

uguaglia l'incanto incendiato dei Patti Massimi: oh, albero
di avvenenza Speleofonica, albero del Precetto, di ladra
eideia, di fonda chiacchera, che il sangue in Itaglia non lava
le soglie e i marciapiedi, ma il chianti su uno straccio di tovaglia nunziale
appena che libato impiastra di rosso il sale e le freguglie di pane, e il coppino, buon augurio,
che se la goda a darci dentro! e uno allora, diceva la rava e la fava, e che, eh no, eh no,
eh no, eh no!
eh si, sociofugo
eh, assimilatore

se ghe scapa la caca de sgnapa ghe se scepa la ciapa del bus del cu, del peritoneo! e uno allora
per Due Coltelli e Tre in fondo al lago inan ellato
ragiona a gran fatica in mezzo ai sassi sybillini nei laceri
bindelli della celeste tovaglia, con i crampi
e il gomito che scotta quando per i campi scaglia ai dieci ai dieci nudi
venti la fionda verso dove non ci si vede più e innescata è la sera:

ma: albero geodetico, fiuto dello stratempo fedele, albero di galeotta
avvenenza, negli scudi che il nubilo, sù e giù, sparpaglia, e tempo
stravagante, a spasso, sù e giù, sulle finestre sulle croste sulle tibie sopra i cuoi sopra il lattime
delle guance nella cagliata e nella coppa a fare opachi stampi e malinconica
carezza e lente spire, e dura scorza alle gibigiane: rotta, così,
sgargia la livella del T e B: e domani, ma domani, il candore

che entra come un temperino nudo, come una carognata, la gemma della paura o dello sfizio,
un gotto
di manduria dentro il lago, e ma domani sarà una gran bella giornata! un gemito
dentro i testicoli, lungo, e nostalgia della sua cenere e ma domani

più nisciuno in questa scura foppa sa più bene se la pietra permansiva
e immemore in immemore equilibrio starà sopra la pietra,
o sull'arcata delle spalle i pensamenti a grani con tutta
quella catabrega di figlioli a precipizio e la legge
dell'uomo che ha mangiato di straforo il pànico vitale, sussidio
delle comunità, delle fabbricerie, dei sindacati, delle tribù...

tarlate da un acume propizievole e il lume
sforbiciato da molteplici scaramanzie, come l'albero
ignaro, svelto nel rameggio
tra il nubilo e il tempaccio nazionale e internazionale, il frullo
e la chiarezza in equilibrio immemore, una fetta di buontempo,
fluttuando e l'ecumene

dei bulbi pieno e vuoto vidima il potere e il nonpotere dell'Onnipotente
genuino, alleato al tenero delirio dell'inedia e allo schianto
furtivo, elegiaco, delle erotiche asce, e degli stipiti deperiti a colpi d'anca,
e sbatti e molla e lasciandare che il cielo appartiene!

e nelle rocce di tenebre ti si strozzano i lividi precipizi le sideree fiumane i rari
riflessi *per somme linee* *e i prè saghi*
tedeum *e l'unghia incarnata delle estasi dentro le cortecce*
del gelso *e l'occhio estirpato alla sua roccia, immoto*
sugli oziosi scandagli, ebete vedetta *fino a che*
la fanfara di carruba intonerà a pelo d'aria, scrocchiando, *l'era nuova,*
l'era bicipite, delle diavolerie fonetiche, *i neumi palinsesti*
dal foro dell'uovo di una syllaba clandestina solitaria esimia tenue caduca urbana generosa
lunga e carnale come il corpus della separazione e dell'uguaglianza: *e nella cuna*
tonda, come dei due orecchi del manzo, del padiglione dell'orecchio tra timpano e martelletto
rugando, fiorisce il cembalo insonne lanceolato degli espressi di frontiera, e il polverone
stormendo si avventa fuori orario dei camion, e il senso, a distanza,
delle luci gemelle nelle orecchie, perpetuo, somnesso attimo *e baleno*
dei Novissimi: cioè, una vallata, a canestri, di albe *immolate*
dall'amor delle anime, dal suffragio *indenne*
delle larve e dei cognomi pellegrini oltremondani barbari nazionali necessari sovietici o giudei
uno che incomincia così, che finisce così, *darà agli incendi*
l'Uccello di apollo e le cosce di santa Creatura, maschia o femmino,

oh, ignaro, oh gelido oh decrescente talamo dei nostri aliti
a ridosso, scapola a scapola! omelia e smalto e muscolo
del sortilegio paraclitico, esalando, in virga verbi,
ti fulmini, o sancta ecclesia, novero ecumenico, informe
apocalisse vocalizzata e suggellata con labbra inerti, tra le vigne
ti fulmini: uno stupore idolologico, ma maligno, e una rissa
aspra di cieli incenerisca il satanico peplo, il pascolo e il nubrifagio.

1953 da Comizio Millenovecento53

**ultimatum
à la corrrrée 1953**

ultima AA
AA. AAA. A.AA
AAAAAA A A A
AAAAAA.A. AA.
A. AAA. AA. A.A.
AAAAAA A A A
AAAAA A tum
tu tu tu tu tu tum
l x l x 2 l x l x l x
l x aux aux aux
nubifrages nus
aux aux aux aux
oxyfrages bus
aux aux aux aux
gens de bien de
gens de
genre de couleur
l x l x l 2 l x l x
l x 2 l l l x l 2 x
l x l l x JAUNE
et, mais bref
andé davialcu tuti

da <Alfabeta> #85
Copyright 1986 by Alfabeta

Si ringrazia l'editore per aver permesso la pubblicazione online di questa copia anastatica. Gian Paolo Guerini, non essendo riuscito a mettersi in contatto con i possibili aventi diritto, è a disposizione per l'eventuale assolvimento di quanto occorra nei loro confronti. Si tiene a precisare che questa pubblicazione online è, all'evidenza, senza scopo di lucro e realizzata al solo scopo di rendere omaggio all'autore.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>